

4 | 2025 · marzo

eccentrico

Quando fui sullo scoglio, mi alzai in piedi e dissi tutti i nomi delle cose che c'erano lì.



Ci piace essere chiamati "utenti"
dagli educatori o da altre figure
professionali?
Ci sentiamo rispecchiati
da questi nomi?

eccentrico

Aperiodico • anno II
n.4 • marzo • 2025

Redazione - illustrata da Giorgia Saggin



Progetto grafico
Riccardo Brivio, Elena Mauri
Stampa
Lecco.

L'illustrazione in copertina è stata realizzata da
Diana Colombo e Chiara Giambelli.

eccentrico

Quando fui sullo scoglio, mi alzai in piedi e dissi i nomi di tutte le cose che c'erano lì

3 — Tra chiamare ed essere chiamati... una nuova danza

di Riccardo Brivio, Claudio Sala, Vito Sala, Stefano Sangiorgio, Alessandro Sanvito, Marina Scaccabarozzi

4 — I nomi delle cose

passo tratto da Antonio Skarmeta

6 Gli inciampi nel nome

7 — Inciampiamo nel nome, per la prima volta

di Giulia Cucciniello ed Elena Mauri

9 — Nome? Utente?

di Daniele Bertini, Monica Cazzaniga, Giulia Cucciniello, Elena Mauri, Gabriele Morano, Claudio Sala, Vito Sala, Stefano Sangiorgio, Marina Scaccabarozzi, Aurora Valsecchi

14 — In una foresta di (sopran)nomi

di Daniele Bertini, Riccardo Brivio, Diana Colombo, Giulia Cucciniello, Elena Mauri, Claudio Sala

20 Chiamami. Inviti a un nome

22 — Poesie adolescenti

delle studentesse del Liceo delle Scienze Umane di "Villa Greppi"

24 — Poesie inedite

di Daniele Bertini, Riccardo Brivio, Monica Cazzaniga, Giorgia Saggini, Sara Fumagalli, Gianni Villa, Stefano Sangiorgio

25 — Ritagli poetici, alla ricerca del nome

Volare e guardare il cielo, alleno al mio nome

di Stefano Sangiorgio

Tra il mio nome di bambina e il mio nome di donna

di Marilena Bevilacqua

28 Eccentrici si diventa

29 — Giochi per tutte le età

— Tra chiamare ed essere chiamati... una nuova danza

di Riccardo Brivio, Claudio Sala, Vito Sala, Stefano Sangiorgio, Alessandro Sanvito, Marina Scaccabarozzi

Il nuovo numero del nostro Aperiodico Eccentrico è dedicato al tema del "nome" e, nello specifico, al tema del "nominare" l'altro, del "chiamare" l'altro, per esplorare il rapporto tra il modo in cui "siamo chiamati" dagli altri e il vissuto da esso generato.

In pieno stile con la nuova versione dell'Eccentrico, questo è un tema che riguarda sia gli "utenti" (ci stiamo chiedendo: il nome "utenti" ci piace?) sia gli educatori ("educatori" è un nome che ci rispecchia?).

In questa danza tra il chiamare e l'essere chiamati nascono e si sviluppano le nostre storie, le nostre riflessioni, le nostre personalità, le nostre emozioni, i nostri vissuti.

Nella nostra esperienza di persone che vivono i servizi per la disabilità da diversi anni, ci siamo sentiti e sentite chiamare in diversi modi, con nomi diversi. Ognuno di noi, con la propria sensibilità, si è trovato a proprio agio con alcuni di questi nomi, con altri meno.

Nei diversi contesti - dal vivere quotidiano nei servizi, ai luoghi informali del tempo libero, alle famiglie, alla vita diffusa - ci è capitato che le definizioni che ci sono state date non ci abbiano definito appieno, è capitato che i nomi con cui siamo stati chiamati non ci abbiano davvero nominati.

Come redazione, nel nostro procedere nella scrittura dei contributi sul tema, siamo partiti da un brainstorming sul "nome". Abbiamo condiviso idee, esperienze, vissuti, spunti, riflessioni, ma soprattutto, domande:

Ci piace essere chiamati "utenti" dagli educatori o da altre figure professionali?

Ci piace essere chiamati "educatori"?

Ci sentiamo rispecchiati da questi nomi?

Insomma: "Utente" è un nome significativo e rappresentativo per le persone che frequentano i servizi educativi? E gli educatori, gli operatori socio-sanitari, i pedagogisti, i coordinatori e le coordinatrici si sentono rappresentati dai nomi con cui vengono chiamati nei servizi? Ci sono altri nomi con i quali vorremmo essere chiamati? Da tutte queste domande sono emerse riflessioni che, a nostro avviso, hanno un grande valore per il nostro essere cooperatori sociali. Riflessioni che si sono depositate in articoli, poesie, ritratti e caviardage. In questo numero abbiamo scelto di concentrarci sul nome "utente".

Buona lettura.



— I nomi delle cose

passo tratto da Antonio Skårmeta, *I nomi delle cose*, Einaudi, Torino 2024, pp. 10-11; 14-15.



- Vediamo cosa offre la spiaggia, - dissi alzandomi, - e non permettere che niente ti turbi, a meno che ti venga voglia di essere turbato, e in quel caso non lasciare che nulla ti calmi, fratello -. Misi una mano a visiera sopra gli occhi, e guardando il sole calcolai l'ora. Dovevano essere più o meno le cinque del pomeriggio, dunque avrei avuto luce ancora per un bel po'.

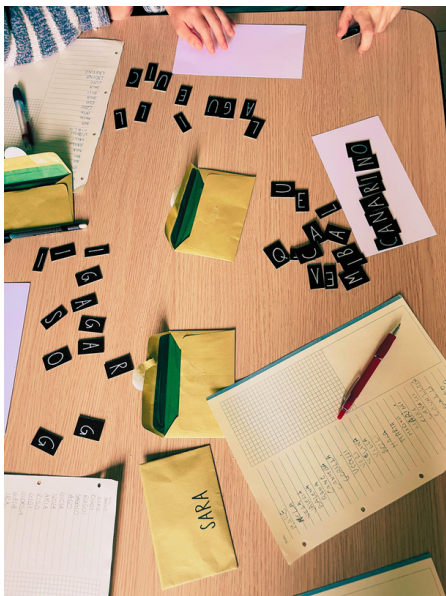
[...] Quando mi infilai nell'acqua, restai immerso fino alle ginocchia e la prima cosa che feci fu pulirmi con la mano destra lo stomaco, il petto e, allungando di colpo tutte le dita, schizzai qualche goccia che mi rinfrescò il volto. Presi l'acqua nella mano, la sollevai sopra la testa e la lasciai andare facendomela cadere sui capelli, come se mi stessi battezzando, e quando dissi il mio nome, Antonio, mi accorsi che non mi era estraneo, che se mi chiamavo in quel modo mi ubbidivo, e mentre continuavo a mettermi l'acqua sulla testa ripetendo il mio nome avevo davanti per tutto il tempo l'immagine di me stesso che ripeteva il mio nome e mi mettevo l'acqua sulla testa, anche se io, che immaginavo, me ne stavo tutto serio a guardare l'orizzonte, con un vago mal di testa che cominciava a infastidirmi, mentre l'immagine sembrava piuttosto ridesse di tutto, e mi veniva da pensare che si fosse appena tolta un frac, avesse sistemato i pantaloni su una sabbia profumata di lavanda, e senza raccogliere le fiches vinte al casinò, fosse entrata nel mare, domandando senza drammi, più che altro con gioia, quale fosse il suo nome sulla terra.

[...] Quando mi sentii padrone del mare, nuotai lentamente verso un grande scoglio che affiorava a un centinaio di metri, con movimenti armoniosi, equilibrati, sputando l'acqua salata che mi entrava nella bocca socchiusa di lato, con gli occhi serrati, aprendoli di tanto in tanto per assicurarmi di procedere in linea retta, concentrato sulla mia cenestesi, sul contrasto tra la mia testa, dolorante, e la magnifica condizione di energia interna nel resto del corpo, sulla sua confortevole semitensione, sulla chiarezza con la quale i suoi polmoni trasformavano l'aria mentre nuotavo, e sul dialogo intavolato con l'oceano, mentre muovevo le braccia, spostandolo di lato, restituendolo alla riva come un conquistatore che avvista una nuova terra.

Quando fui sullo scoglio, mi alzai in piedi e dissi tutti i nomi delle cose che c'erano lì, a voce alta e squillante, ripetendo quelli che mi piacevano di più, come montagna, sponda, gabbiano, pellicano, verità, e altri del genere, finché dissi «granchio», anche se non ce n'era neanche uno nei paraggi, tanto per «darci dentro», perché mi piaceva la parola, o forse perché volevo che comparisse davvero un granchio, ma non avevo finito di pronunciare la parola che ne spuntò uno attaccato al mio piede sinistro.

ANT





ARTICOLI

Gli inciam- pi nel nome

Inciampo
 nel nome,
 nella parola che chiama,
 nella parola che ci identifica.
 Inciampo
 anche nelle parole giuste
 che non trovo,
 ma che mi metto a cercare.

*poesia di Giulia Cuciniello ed Elena Mauri



— Inciampiamo nel nome, per la prima volta

di Giulia Cucciniello ed Elena Mauri

Era il mese di giugno 2024, il terzo numero dell'*Eccentrico* era pronto per essere stampato e distribuito.

Noi [Elena ed io] ci trovavamo nel salone del CSE (Centro Socio-Educativo) e avevamo appena iniziato a scrivere la prime mail per inviare la copia digitale del terzo numero della nostra rivista agli Assistenti Sociali dei Comuni in cui ognuno di noi, della redazione, ha residenza.

Io stavo dettando ad Elena il testo della mail. Nel raccontare da chi era stato realizzato il nuovo numero dell'*Eccentrico*, siamo però inciampate nella questione del **nome**: in che modo noi, persone che frequentano il CSE 3 "Artimedia", vogliamo essere chiamate dagli altri?

Io stavo dettando: «L'*Eccentrico* è stato scritto dagli *utenti* del CSE 3 di Casatenovo... (per utenti intendiamo, nel nostro caso, le persone adulte con disabilità che frequentano il servizio)». Di fronte a questa mia affermazione, Elena mi ha proposto di soffermarmi sulla parola "utente", chiedendomi:

«a te piace essere chiamata utente?»

Io ho risposto ad Elena:

«No, non mi piace, però è chiaro, si capisce bene che cosa significa... fa capire chi siamo».

Elena ha alimentato il confronto, chiedendomi di approfondire cosa significasse per me la parola "utente" e se ci fossero altre parole che potessero rispecchiarmi meglio o valorizzare la mia identità. Il confronto è stato breve, in quel momento, ma ha tracciato una direzione, una pista di ricerca da seguire e percorrere. In quel piccolo e breve confronto sono nate tante domande e tante riflessioni.

Già per la scrittura di quelle mail, insieme abbiamo valutato come nominarci, come nominare gli autori dell'*Eccentrico*: ragazzi, donne, uomini, signore, signori, utenti, persone con disabilità o persone che frequentano il servizio?

Quell'inciampo ha dato modo a noi di iniziare ad interrogarci sulla questione del nome.

Da quell'inciampo è nata in noi la curiosità di approfondire il tema del nome all'interno dei servizi educativi per la disabilità.

In quell'inciampo, infondo, si trova il seme originario di questo nuovo numero dell'*Eccentrico*, che apre una nuova fase di lavoro della nostra redazione.

— Nome? Utente?

di Daniele Bertini, Monica Cazzaniga, Giulia Cucciniello, Elena Mauri, Gabriele Morano, Claudio Sala, Vito Sala, Stefano Sangiorgio, Marina Scaccabarozzi, Aurora Valsecchi

Una domanda apre le nostre riflessioni sul nome utente:

«Ci piace essere chiamati "utenti" dagli educatori o da altre figure professionali?»

C'è chi, come Giulia, preferirebbe essere chiamata "ragazza", perché questo nome indica una donna grande, con ancora molti sogni da portare avanti; indica una persona nel mondo; una persona con tanti valori addosso (famiglia, amicizia, sorellanza). "Utente" ci sembra, invece, una parola un po' complessa, un nome un po' povero, un po' misero e svalutante... "Utente", in fondo, indica semplicemente uno che viene qua.»

Anche Marina, nonostante abbia già 48 anni desidera essere chiamata "ragazza", oppure "donna", ma di certo non "signora".

Giorgia, ventisettenne, preferirebbe, invece, essere chiamata "teenager" ...

Cerchiamo, allora, su Internet la parola "teenager" e scopriamo che vuol dire "ragazzina" e comprende la fascia d'età 13-19 anni... Giorgia rettifica, allora, di riconoscersi nel nome "girl", che significa "ragazza".

Il gruppo riflette e si ricorda che utente è anche il nome che ognuno trova sulla lettera dell'INPS che riceve a casa - la lettera della pensione di invalidità - o sulle bollette del telefono, del gas o della luce.

Vito aggiunge che, nel servizio, "utente" è colui che riceve domande su domande da parte dell'operatore referente; è colui che scrive il proprio nome e cognome sulla tabella (che è uno strumento di valutazione utilizzato nel nostro servizio).

Ad Aurora non piace essere chiamata "utente" e preferirebbe chiamare gli altri "compagni".

al CSE, cosa direbbe?

Come ci chiamerebbe? Non potrebbe dire "compagni"...

L'assistente sociale ci chiamerebbe utenti di questo servizio, ma noi vorremmo che ci chiamasse "lavoratori", "persone" o "ragazzi".

La parola "utente" quale verbo ci fa venire in mente?

Nel gruppo la parola utente viene ricondotta a diversi verbi: "entrare", per cui "utente" sta per "una persona che entra (in un servizio come questo)"; "essere aiutato"; "uscire"; "usufruire".

Cerchiamo sul vocabolario Treccani e verifichiamo la definizione della parola "utente":

«utente s. m. e f. [dal lat. *utens* -entis, part. pres. di *uti* «usare, godere»]. - Chi fa uso di qualche cosa, e in partic. chi usufruisce di un bene o di un servizio offerto da enti pubblici o privati, da imprese concessionarie, ecc.: un u. del telefono, del gas, dell'energia elettrica, della televisione; gli u. delle autostrade; il numero delle u. straniere che si servono di questo consultorio supera quello delle italiane.»



"Un utente consegna la sua tabella comportamentale a un educatore - rappresentazione di Riccardo Brivio"

Ma se arrivasse l'assistente sociale

Capiamo che ci chiamiamo "utenti" perché usufruiamo del servizio CSE 3 "Artimedia" o del servizio di trasporto che ci porta tutti i giorni al CSE.

Daniele preferirebbe essere chiamato "lavoratore", però. Del resto, siamo in un posto di lavoro.

Noi non "utilizziamo un servizio", ma "lavoriamo in questo servizio"... quindi ciò che facciamo dovrebbe determinare il modo in cui veniamo chiamati.

Si capisce di più quello che facciamo e che siamo se veniamo chiamati "ragazzi del CSE" o "utenti del CSE" o ancora "lavoratori del CSE"? Tra questi tre "nomi" ce n'è uno che ci descrive e rappresenta meglio?

Tutti rispondiamo "lavoratore". Il lavoratore è una persona che si alza presto e ha una fabbrica, magari fa i turni dalle 6 alle 2 o dalle 2 alle 10; una persona che si concentra su quella consegna lì; una persona fisica che riceve una mansione e ha una retribuzione alla fine dell'anno; uno che lavora, si sveglia presto, ha una ditta o una fabbrica; uno che leviga i legni oppure salda; uno che prende dei soldi.

Noi non prendiamo nulla stando qua, ma veniamo lo stesso, perché ci piace tanto.

Ma quindi possiamo definirci ugualmente lavoratori, pur non percependo uno stipendio a fine mese?

La questione sembra davvero complessa e ci coglie un po' impreparati...

Daniele ricorda che quando, per esempio, facciamo i mercatini raccogliamo dei soldi che, però, utilizziamo per comprare il materiale necessario per fare altri prodotti. Allora Daniele ricorda al gruppo che, però, tutti loro prendono la pensione di invalidità.

Ma chi dà la pensione di invalidità?

L'INPS, che è un ente pubblico. INPS sta per Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

E perché l'INPS ci dà la pensione di invalidità?

Perché siamo disabili e i soldi della pensione ci possono aiutare per il nostro presente e per il nostro futuro. Tutti i mesi arriva la busta a casa.

La pensione di invalidità ce la danno, allora, perché frequentiamo il CSE o perché abbiamo una disabilità?

Certamente ce la danno perché abbiamo delle fragilità, delle fragilità importanti.

La pensione di invalidità non la dà il CSE; il CSE non ci dà nessuno stipendio, ma noi ci sentiamo lo stesso lavoratori all'interno di questo servizio.

Daniele aggiunge che sono le aziende gli enti che, di solito, ti permettono di avere un riconoscimento economico per il lavoro svolto.

Qui al CSE 3 di Casatenovo alcuni si sentono lavoratori perché realizzano e candele o prodotti di falegnameria.

"un beniamino della Q8 - rappresentazione di Riccardo Brivio"



Tutti ci sentiamo lavoratori e lavoratrici del CSE, perché quando facciamo qualcosa per il nostro servizio ci sentiamo importanti, ci sentiamo valorizzati.

Allora il lavoro può prevedere non solo o non sempre un riconoscimento economico, ma anche un riconoscimento valoriale, che può consistere nel restituire alle persone che lavorano l'importanza che esse hanno come persone non attraverso il denaro, ma attraverso l'affidamento di compiti, mansioni, etc.?

Secondo noi sì.

A noi piace lavorare qui, quello che facciamo è anche pensiero. E il nostro lavoro qui aumenta la nostra autostima.

Altrimenti, se stessimo a casa nostra a non far nulla, ci sentiremmo inutili.

Ma sentiamo di lavorare tanto qua dentro? Dicevamo che un lavoratore si alza presto, fa i turni... E noi?

Secondo Daniele il carico di lavoro nel CSE è variabile: se ci sono delle consegne da fare, sentiamo di lavorare tanto, altrimenti, sappiamo che non siamo sempre obbligati a finire il lavoro che facciamo.

Quel che è certo è che non vogliamo essere chiamati utenti, per il nostro stare qui, bensì desideriamo essere chiamati lavoratori e lavoratrici, perché questo nome ci permette di non essere visti come disabili.

UTEVTE



"un utente sulla macchina del servizio trasporto "Mano Amica" - rappresentazione di Monica Cazzaniga

*** Nome? Utente?**

Riflessione in chiusura per i lettori

di Giulia Cucciniello, Claudio Sala, Vito Sala, Aurora Valsecchi

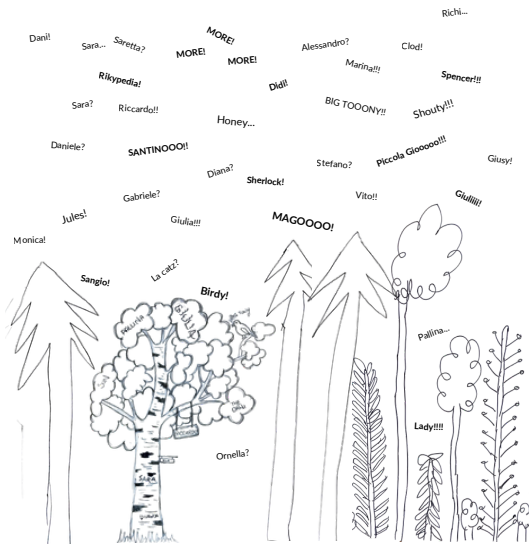
Rileggendo il nostro articolo, siamo giunti ad alcune riflessioni, seppur parziali, o forse più ad alcune domande.

1) Un nome non vale l'altro, e allora come vorremmo essere chiamati? Il nome racconta almeno un poco la nostra identità, gli anni che abbiamo, le cose che facciamo, le persone che siamo.

2) Il nome che ci viene dato è contestuale, si riferisce ad una parte di noi in un determinato contesto. Quello che facciamo e le energie che muoviamo in un contesto, a nostro modo di vedere, dovrebbero determinare il nome che ci viene dato. Quando siamo in casa, al lavoro, in discoteca, in chiesa, possiamo essere chiamati in modi differenti. In chiesa siamo "fedeli", a casa "l'amore di mamma e papà", al lavoro... Al lavoro? Al CSE?

E allora la domanda sorge spontanea ed è a noi che la facciamo: Di cosa ci occupiamo tutti i giorni? Qual è il nostro compito? Quali le energie che muoviamo?

Per noi, il nostro compito è quello di frequentare il CSE tutti i giorni. Questo ci fa sentire utili, uniti e lavoratori, perché sentiamo di fare qualcosa di concreto. Qui mettiamo in gioco qualcosa di molto personale, che ci fa sentire gratificati.



— In una foresta di (sopran)nomi

di Daniele Bertini, Riccardo Brivio, Diana Colombo, Giulia Cucciniello,
Elena Mauri, Claudio Sala

Se si entra al CSE 3 "Artimedia" di Casatenovo e ci si ferma per un po', ci si accorge che quasi tutti possiedono più nomi, con i quali vengono chiamati dagli altri. Tutte le persone che abitano il CSE 3 conoscono i soprannomi esistenti nel servizio. E tutti coloro che hanno un soprannome rispondono ad ogni (sopran)nome con cui vengono chiamati. Quello che sorprende è che

**tutti si orientano in questa foresta, in questa
multitudine di nomi che chiamano.**

Vito Sala racconta: «Io dico sempre a Francesca Perego "Franci, chi è Sisca?"» E lei risponde: «sono io!!». Poi Vito aggiunge: «E io chi sono?» e lei risponde: «Vito, Vitigno, Vitone, Vitello!».

Soprannomi... tanti nomi... tante facce diverse di ognuno, dentro una piccola comunità. Un po' come nella cultura degli indiani d'America (i pellerossa, sì), in cui il soprannome sostituisce il nome proprio. Ricordiamo, tra gli altri, i più celebri: *Toro seduto* o *Nuvola Rossa*.

Ma partiamo dal principio...

Un soprannome è un nome che ti viene dato dagli altri: amici o conoscenti. Molto spesso il soprannome è un'abbreviazione del nome proprio.

Dalla nostra esperienza ci sembra di poter affermare che i soprannomi siano contestuali: in base al contesto che abiti è possibile che il (sopran)nome con cui sei chiamato cambi.

Inoltre, i soprannomi a volte vengono attribuiti per creare un po' di divertimento e per il desiderio di definire un legame affettivo con la persona a cui viene dato un soprannome.

Al CSE incontriamo soprannomi molto particolari, perché spesso si riferiscono ad alcune caratteristiche della persona o, addirittura, ad alcuni aneddoti che hanno coinvolto direttamente la persona stessa.

Claudio è il creatore, per eccellenza, dei soprannomi... a volte segue dei filoni creativi (es. crea un soprannome ricavandolo dall'abbreviazione del nome o dall'abbreviazione del cognome; il soprannome è un inglesismo; etc.). A volte a Claudio il soprannome viene in mente più per significante che per significato.

Vediamo, nel dettaglio, alcuni soprannomi in uso nel CSE 3 "Artimedia" di Casatenovo.

Iniziamo, così, ad addentrarci nella foresta di soprannomi...



*Foresta - rappresentazione di Valentina Pozzi



Sherlock, Rikypedia (Riccardo Brivio)

Riccardo è soprannominato "Sherlock" (soprannome dato dalla sua prof di inglese) e "Rikypedia".

Perché "Sherlock"? Ai tempi delle scuole, quando la prof di inglese di Riccardo non trovava la cassetta delle Spice Girl, Riccardo, dopo aver cercato nello zaino della prof, era riuscito a trovarla. A quel punto la prof ha detto a Riccardo: «E tu chi sei? Sherlock?!». Un giorno Riccardo ha raccontato questa storia a Claudio, che l'aveva soprannominato "Cardo" (abbreviazione di Riccardo), ma a Riccardo non piaceva, perché gli ricordava l'ortaggio. Claudio allora ha utilizzato anche lui il soprannome "Sherlock".

Riccardo è alto e robusto. Indossa occhiali grandi che gli conferiscono un certo tono investigativo. È una persona curiosa, interessata ai fatti degli altri. È espansivo con le persone e sempre pieno di domande.

Quest'animo curioso lo porta ad approfondire spesso. Per questo è stato soprannominato anche "Rikypedia".

C'è, invece, un soprannome che Riccardo detesta. Gli è stato attribuito in oratorio: "Omino Michelin", a causa della sua stazza. A volte i soprannomi nascono, infatti, come presa in giro.



Jules, Cucci (Giulia Cucciniello)

Giulia Cucciniello, soprannominata "Cucci", diminutivo del cognome. Giulia si presenta come una persona amichevole, affettuosa e solare, anche se a volte urla un po' troppo. Giulia è forte e tenace; dice sempre ciò che pensa.

L'altro soprannome che le è stato dato è "Jules", come Jules Verne, il poeta e scrittore di *Ventimila leghe sotto i mari* e *de Il giro del mondo in 80 giorni*. Questo soprannome è nato non solo per assonanza con il suo nome, ma è anche legato al fatto che sua mamma è un'insegnante di lettere e Giulia ne è molto fiera. «Averne di Jules!» dice sempre Claudio quando Giulia compie qualche impresa degna di particolare nota.



Birdy (Daniele Bertini)

Daniele è soprannominato "Birdy", in assonanza con Bertini, il suo cognome, e anche con la parola inglese "bird" ("uccello"). In tutte le cose che fa Daniele mette sempre cervello; è un ragazzo molto intelligente, che sa il fatto suo. È poi un grande amico e un gran chiacchierone, sempre desideroso di stare con gli altri. Daniele è una persona molto affidabile, su cui si può contare. A volte, però, alza un po' troppo la voce. "Birdy" richiama anche la poesia di Giacomo Leopardi *Il passero solitario*.



Big Tony (Vito Sala)

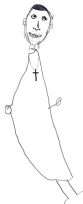
Vito è stato soprannominato da Claudio "Big Tony".

A Vito questo soprannome piace un po' sì e un po' no. Vito è una persona con braccia molto forti e una voce profonda. Non si arrende di fronte alle difficoltà, non si tira mai indietro dalle prove che la vita gli riserva. Ha, inoltre, una particolarità unica in tutto il CSE: ha tatuato sul braccio il numero 9, simbolo del suo passato calcistico. "Big Tony" gli si addice, perché Vito ha un carattere forte, è caparbio, è come un leone nella savana. Claudio gli ha dato questo soprannome perché ha grande stima di lui. «The Big Tony Show» viene annunciato quando arriva Vito per via della sua presenza imponente. Un altro soprannome di Vito è "DJ Vitigno", perché andava a fare web radio ed è un grande esperto di musica.



Lady, Didi, Spencer, Honey (Diana Colombo)

Diana è soprannominata "Lady" o "Lady D.", come la principessa Diana, perché le piace stare al centro dell'attenzione. Chiara Agosta, un'educatrice del CSE 3, la chiama anche "Didi" o "Spencer", che sono rispettivamente il soprannome e il cognome della principessa Diana. Questo soprannome è dovuto non solo all'omonimia con il personaggio di Lady Diana, ma anche per il portamento regale della nostra Diana e per il suo aspetto in generale: una ragazza molto carina, dai capelli biondi, lunghi e lisci, che indossa spesso il cerchietto, orecchini pendenti, collane luminescenti e braccialetti. Un altro soprannome di Diana è "Honey", che significa "miele" in inglese, perché è una ragazza dolce.



Santino (Stefano Sangiorgio)

Stefano Sangiorgio, un cognome importante! Il suo soprannome è "Santino", un po' per via del suo cognome [Sangiorgio, detto "Sangio"] e poi perché è molto affezionato alla Chiesa cattolica; il suo sogno, infatti, è fare il Cardinale. San Giorgio è un santo importante, perché ha ucciso il drago in Libia, proteggendosi con la croce e salvando, così, la figlia del Re. Stefano è un grande appassionato di Shreck e, in particolare, del personaggio di Ciuchino e di sua moglie (che è una draghessa)... quindi il drago, un po', ritorna nella biografia del nostro Stefano! Stefano è, infine, una persona davvero eccentrica, a cui piace indossare le cravatte.



Mago (Daniel Fumagalli)

Daniel è soprannominato "Magone", per via di alcuni episodi che caratterizzano la sua relazione con Claudio, fatta di grande affetto ma anche di molti litigi: Claudio sempre più preciso, Daniel sempre più anarchico. Quando i due fanno pace, viene il magone ad entrambi. Così è nato il soprannome, in modo batesoniano! Poi il soprannome è stato abbreviato in "Mago" e non c'è dubbio, la barbetta di Daniel richiama un po' Mago Merlino!



Pallina, Piccola Gio vs. Shouty, Giusy (Giorgia Saggin)

Giorgia, soprannominata "Pallina", perché rimbalza di qua e di là, seguendo sempre il suo entusiasmo e "Piccola Gio", per la sua tenerezza. Questo soprannome piace molto a Giorgia, al punto che si firma sempre così.

Ma Giorgia ha anche un altro lato, più dark... e, per questo suo lato un po' più dark, ha due soprannomi: "Shouty", la gridolina, e "Giusy", che è il suo alter ego un po' "malefico". Giorgia si mette il ciuffo davanti agli occhi e, quando Claudio va in magazzino in Colombina, Giorgia gli urla «tagliole! coltelli!» e Claudio, per scherzare, finge di essere trafitto da queste armi. È un gioco che li diverte molto. A lei piacciono i film horror e, in particolare, segue il telefilm Criminal Minds (quarta stagione, ep.20), in cui c'è un personaggio (Amanda Jackson) che vive uno sdoppiamento di personalità... un po' come Gio, che sa essere al contempo dolce e un po' dark. Nel contesto lavorativo della cooperativa, Giorgia è diventata un personaggio dal nome "Gio", creando dei contenuti video firmati "Gio & Clod" ("Clod" è il soprannome di Claudio Sala).



*** In una foresta di (sopran)nomi. Riflessione in chiusura per i lettori**

Ci piace avere dei soprannomi? Riccardo pensa che i soprannomi siano più facili da dire, perché accorciano il nome, oppure raccontano di più della persona, perché magari rimandano a delle sue passioni o abitudini. Secondo Daniele, però, il soprannome attribuisce importanza minore alla persona, a differenza del nome proprio.

Giulia è del parere opposto, sente che il soprannome le dà più importanza, perché le consente di essere sempre se stessa, ma ogni volta in una versione un po' diversa.

È bello avere soprannomi, perché ogni nome è diverso dall'altro, perché, anche se non siamo dei protagonisti di fiabe, che possono cambiare nome, o dei pelle rossa, riusciamo ad essere unici.

È bello portarsi addosso i soprannomi, sentiamo che ci rappresentano, che mettono in risalto alcune nostre caratteristiche.

SARO

POESÌA

Chiama-
mi. Invi-
ti a un
nome

Nome che stai al centro,
il tuo suono ciocca e s'imperla di voci
ma nessuna ti tiene, nessuna ti osa in
suoni, in lettera e in cifra. Nelle tue solitudini
di mai chiamato. Come tutto è assai strano.
A me sembra. Assai strano.
Ti piantano, ti indago, mi avvicinano in
millimetri. Ti ho nella voce
senza che esca in suono.

*poesia di Mariangela Gualtieri

— Poesie adolescenti

caviardage e haiku realizzati dalle studentesse del III anno del Liceo delle Scienze Umane di "Villa Greppi"

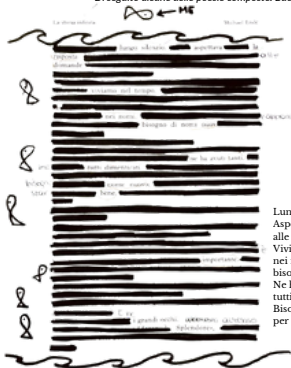
Giovedì 16 gennaio 2025 sono venuti nella sede centrale del CSE 3 "Artimedia" di Casatenovo cinque ragazze della Scuola Superiore "Villa Greppi" di Monticello.

Ci siamo presentati con un gioco: ognuno prendeva, da un cassetto di legno, una busta con, al suo interno, delle lettere dell'alfabeto e cercava almeno una lettera del proprio nome. Abbiamo fatto, così, un giro di presentazioni, dicendo le lettere trovate e il proprio nome.

Da qui ci siamo avventurati nella scrittura poetica, per esplorare se le studentesse si riconoscessero nel nome "adolescente", che viene loro comunemente attribuito per via dell'età e della fase di vita in cui si trovano. Abbiamo creato ognuno il proprio caviardage, annerendo alcune parole da tre testi letterari: "I nomi delle cose" di Antonio Skarmeta, "Salva con nome" di Antonella Anedda e "La storia infinita" di Michael Ende. Così, abbiamo realizzato dei componimenti poetici che richiamano e fanno riecheggiare il nome.

Poi abbiamo scritto delle poesie brevi nella forma di haiku, un componimento che ha origine in Giappone (XVII secolo), è composto da tre versi brevi e cerca di fissare un'immagine o uno stato d'animo.

Di seguito alcune delle poesie composte. Buona lettura, buona poesia!



Lungo silenzio.
Aspettava la risposta
alle domande.
Viviamo nel tempo,
nei nomi e abbiamo
bisogno di nomi nuovi.
Ne ha avuti tanti, ma
tutti dimenticati.
Bisogno di un nome nuovo,
per star bene.

— Poesie inedite

Queste poesie sono state scritte dalle persone che frequentano il CSE3, per esprimere come ognuno desidera essere chiamato dagli altri. Ognuno di noi, cammina nel mondo, mettendo in gioco un appello nei confronti degli altri.

L'essere umano è un essere appellante, è nella sua natura appellare, chiamare.

Ma come l'altro desidera essere chiamato da me?

La parola, poetica, a chi frequenta i servizi per la disabilità.

Chiamami donna,
chiamami ragazza bella.
Se mi saluti,
chiamami Sara Fumagalli.
A me piace cantare, ascoltare la
musica,
giocare con l'acqua del mare,
ballare con le braccia al cielo.
Se mi incontri per strada,
dimmi "ciao donna".

*poesia di Sara Fumagalli

*poesia di Samanta Beretta

Chiamami ragazza
oppure utente.
Chiamami Samanta Beretta,
nome e cognome.
Ma chiamami quattro volte, non cento
chiamami tre volte, non mille.
Chiamami con il mio vero nome
— Samanta.

*poesia di Stefano Sangiorgio

Chiamami amico,
ti starò vicino.
Chiamami Stefano,
è il mio nome da trentatré anni.
Chiamami Santino, Sangio
o come vuoi tu,
mi piacciono tutti.
Chiamami uomo,
sono grande, sono adulto.
Chiamami pescatore,
quando porto gli stivali corti
e prendo tante trote con il guadino.
Chiamami piano
per andare a messa.

Ritagli poetici, alla ricerca del nome.

Anticancellature inedite

Queste poesie sono la sintesi di alcuni gesti: cerchiare le parole che ci risuonano, ritagliarle, leggerle e rileggere, sostare, dare loro un ordine, cercare un nuovo senso, immaginare nuove composizioni. Quello di sottolineare è un gesto lento in cui chi legge si rispecchia nelle parole, le cerchia, le sottolinea, le cancella, le ritrova andando lentamente a comporre un ritratto di sé, di ciò che quella pagina riflette e rispecchia della propria personalità.

Il testo da cui siamo partiti, per dispiegare tutti questi gesti, è stato "Il giovane e il racconto", il primo capitolo del romanzo di Skármeta, I nomi delle cose.

Volare,
portandosi piccoli soli,
sarebbe un ringraziamento,
al Padre e all'infanzia.
Guardare il cielo,
come un poeta,
alieno al mio nome
e al mondo
nella sabbia.



*Volare e guardare il cielo, alieno al mio nome
di Stefano Sangiorgio

Permisi di fuoriuscire
dalle vene del collo,
e aspettare
di scavare nello stomaco,
al ritmo del petto.

Sdraiato sulla schiena,
senza occhi,
asciugai le lacrime
al sole.

Infilai le mani
nella sabbia.

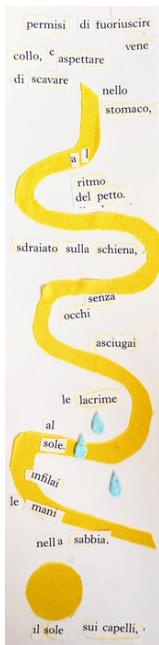
Il sole sui capelli
guardava i becchi
degli uccelli.

Di colpo
una goccia
sulle ginocchia.

Cresceva la lontananza
nella spiaggia,
tra il mio nome di bambina
e il mio nome di donna.

Per poi chiudere
i palmi delle mani,
le dita,
e stirarmi
nello spazio.

*Tra il mio nome di bambina e il mio nome di donna
di Marilena Bevilacqua





GIÒCHI

Eccen- trici si diventa

— Il nuovo nome che vorrei dare alle cose



Completa i giochi e poi inviaci le tue risposte all'indirizzo e-mail:

cse.casatenovo@cooplvq.org

Potrai vincere un'esperienza indimenticabile con alcuni protagonisti del CSE3, partecipando a un laboratorio a scelta tra:

*creazione di candele,

*cucina,

*teatro,

*decoro e falegnameria

*cucito.

I laboratori si svolgono nell'orario di apertura del CSE3:

lunedì, martedì, giovedì,

venerdì tra le 9.00 e le 16.00

mercoledì tra le 9.00 e le 12.00.

Se non riesci in questi orari, ti manderemo un video tutorial del laboratorio scelto.

Hai la magia possibilità di immaginare, per un breve momento, di essere un Demiurgo (colui che crea le cose del mondo). Prova a dare loro un nuovo nome. Qui alcuni soggetti, per cominciare questa eccentrica impresa.

(matita)

(occhio)

(nuvola)

(casa)

(albero)

(montagna)

— I tuoi anagrammi

Trova l'anagramma del tuo nome e cognome in modo da inventare uno pseudonimo (nome fittizio di persona, diverso da quello anagrafico).

Come si fa un'anagramma? Provando a comporre una parola o una frase di senso compiuto usando le stesse lettere di un'altra parola o frase.

Un esempio prima di cominciare:

TIZIANO → NOTIZIA

il tuo nome:

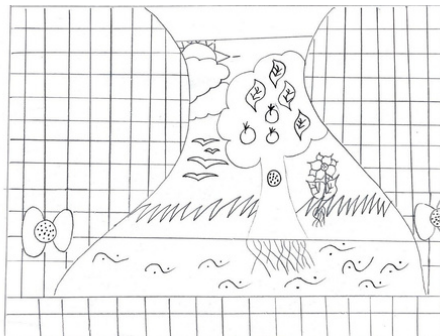
.....

il tuo cognome:

.....

il tuo pseudonimo:

.....



**La bellezza del nome delle cose - rappresentazione di Diana Colombo*

L'Eccentrico non è solo un giornale, è innanzitutto un luogo di incontro, di prossimità; un luogo scritto e disegnato dalle persone che abitano il CSE3 (Centro Socio Educativo) "Artimedia" di Casatenovo, gestito dalla Cooperativa Sociale per il territorio "La Vecchia Quercia".

Eccentrico è qualcuno o qualcosa "che è fuori dal centro, che non ha il medesimo centro". Eccentrico è un nome che racconta l'anima del nostro CSE, un servizio in cui si concentrano attività di tipo educativo e di sviluppo di comunità e che non ha solo un centro (la nostra sede), ma che esce fuori nel territorio.

Questo numero contiene le voci e le parole di:

Samanta Beretta / Daniele Bertini / Marilena Bevilacqua / Riccardo Brivio / Monica Cazzaniga / Diana Colombo / Giulia Cucciniello / Sara Fumagalli / Chiara Giambelli / Elena Mauri / Gabriele Morano / Valentina Pozzi / Giorgia Saggin / Stefano Sangiorgio / Claudio Sala / Vito Sala / Alessandro Sanvito / Marina Scaccabarozzi / Aurora Valsecchi.

Illustrazioni realizzate da:

Monica Cazzaniga / Diana Colombo / Sara Fumagalli / Gabriele Morano / Giorgia Saggin.

— Un solo volto, più nomi.

Ritratti

di Giorgia Saggin



Giulia Cuciniello



Sara Fumagalli



Alessandro Sanvito



Riccardo Brivio



Daniele Bertini



Marina Scaccabarozzi



Stefano Sangiorgio



Giorgia Saggin



Gabriele Morano



Aurora Valerocchi



Monica Cazzaniga



Vito Sale



Diana Colombo